

LA DITTATURA DEL PROLETARIATO E LA LIMITAZIONE DEL DIRITTO BORGHESE

(marzo 1976)

Articolo a firma di Chuang Lan. Questo testo è uno di quelli che la redazione delle *Opere di Mao Tse-tung* ha ritenuto utile pubblicare assieme ai testi redatti da Mao Tse-tung o redatti sotto la sua direzione. Essi sono redatti da organismi o portavoci della linea e protagonisti delle iniziative politiche dirette da Mao Tse-tung e, a parere della redazione, aiuteranno il lettore a conoscere meglio sia la lotta di classe nel cui contesto si inserisce il pensiero di Mao Tse-tung sia la comprensione che di essa ebbero i suoi più vicini compagni di lotta.

Con la Rivoluzione culturale su ogni fronte sono scaturite una gran quantità di nuove realtà socialiste che limitano il diritto borghese. Il grande vento di destra per il rovesciamento dei verdetti sollevato da quegli elementi che hanno posizioni di potere nel partito e seguono la via capitalista rifiutando di correggersi, era una reazione alla Rivoluzione culturale e anche alla limitazione del diritto borghese. Il punto cruciale era il loro vano tentativo di rovesciare la dittatura del proletariato e restaurare il capitalismo.

Perché questi elementi si oppongono con tanta frenesia alla limitazione del diritto borghese? Perché il diritto borghese è il terreno che genera la borghesia e il revisionismo.

[...] La Cina è un paese socialista, ma in essa sussiste ancora il diritto borghese.

Nel nostro paese, la trasformazione socialista della proprietà dei mezzi di produzione è stata realizzata solo in linea di massima, non ancora fino in fondo. Il regime di proprietà di tutto il popolo è ancora molto debole nell'agricoltura che è la base dell'economia nazionale; nell'industria, nell'agricoltura e nel commercio ci sono ancora residui di proprietà privata. Il diritto borghese non è stato ancora completamente eliminato nel regime di proprietà e ciò dà luogo a una evidente contraddizione con la base economica socialista.

Nel campo dei rapporti tra gli uomini sussiste in misura grave lo stile di lavoro della vecchia società con le sue rigide gerarchie, il non trattare gli altri da eguali, il comportarsi da burocrati e patriarchi. Questa seria permanenza del diritto borghese nel campo dei rapporti tra gli uomini è destinata ugualmente a minare la base economica socialista.

Attualmente vigono la retribuzione in base al lavoro, lo scambio tra valori uguali, gli otto livelli salariali, si usa il denaro per comprare il riso, il carbone, l'olio e le verdure. Il diritto borghese occupa una posizione dominante nel campo della ripartizione, è facile che si produca una polarizzazione.

Tutto ciò dimostra come in un paese socialista come il nostro la base economica non sia ancora solida. I vecchi elementi borghesi, dopo aver perduto il potere e i mezzi di produzione, come uno che sta per annegare nel fiume e vorrebbe aggrapparsi a un filo di paglia, si aggrappano con tutte le loro forze al diritto borghese considerandolo condizione importante per l'attività di restaurazione. Anche i nuovi elementi borghesi mirano a soddisfare la loro avidità di vantaggi attraverso l'ampliamento del diritto borghese, allo scopo di sviluppare il capitalismo. In quanto rappresentanti della borghesia, i dirigenti del partito che seguono la via del capitalismo per coltivare e ampliare le basi sociali della restaurazione del capitalismo devono necessariamente portare avanti una linea revisionista di ampliamento del diritto borghese e nei confronti della limitazione di questo diritto hanno un odio mortale e una paura terribile. Questo è fuori di dubbio.

Il compito storico della dittatura del proletariato è quello di eliminare tutte le classi e alla fine di realizzare il comunismo. Dopo la vittoria della Rivoluzione d'Ottobre Lenin disse: "Ma cosa significa 'soppressione delle classi'? Tutti coloro che si dichiarano socialisti riconoscono questo scopo finale del socialismo, ma non tutti, assolutamente non tutti, riflettono sul significato di questo scopo finale. Si chiamano classi quei grandi gruppi di persone che si differenziano per il posto che occupano nel sistema storicamente determinato della produzione sociale, per i loro rapporti (per lo più sanzionati e fissati da leggi) con i mezzi di produzione, per la loro funzione nell'organizzazione sociale del lavoro e, quindi, per la misura in cui godono della parte di ricchezza sociale di cui dispongono. Le classi sono gruppi di persone dei quali uno può appropriarsi del lavoro dell'altro a seconda del differente posto da esso occupato in un determinato sistema di economia sociale"¹.

I criteri citati da Lenin per la differenziazione delle classi sono appunto i tre aspetti dei rapporti di produzione. È vero che tra i vari fattori che formano i rapporti di produzione, la proprietà dei mezzi di produzione ha un carattere decisivo. Ma gli altri due aspetti, ossia i rapporti reciproci tra gli uomini e i rapporti di distribuzione hanno, a loro volta, un effetto di ritorno sul regime di proprietà. Se il diritto borghese in questi due aspetti non viene limitato, si avranno delle ripercussioni sul regime di proprietà, sino a condurre alla restaurazione del capitalismo in quest'ultimo aspetto. Parlando dei rapporti di classe nel periodo del socialismo, Lenin sottolineò in modo particolare il problema della comparsa di nuovi elementi borghesi. Su questo terreno del diritto borghese, diceva Lenin, adesso come nel passato, crescono un gran numero di borghesi. Quindi per eliminare completamente le classi, non basta rovesciare gli sfruttatori, ossia i proprietari terrieri e i capitalisti, non basta abolire il loro regime di proprietà, bisogna altresì abolire ogni proprietà privata sui mezzi di produzione, eliminare le tre grandi differenze², eliminare il diritto borghese. Per portare a termine questo compito storico di una portata che non ha eguali, è necessario limitare il diritto borghese sotto la dittatura del proletariato, non è assolutamente consentito allargare questo terreno da cui nasce la borghesia.

Il diritto borghese passa per un processo di nascita, sviluppo ed estinzione.

L'esistenza del diritto borghese nel periodo del socialismo si riflette necessariamente nel campo delle sovrastrutture. Come ha detto giustamente Lenin, nella fase del comunismo, "sussistono non solo il diritto borghese, ma anche lo Stato borghese senza borghesia"³. Adesso noi abbiamo costruito proprio uno Stato di questo tipo che deve ancora garantire il diritto borghese e su questo punto non differisce molto dalla vecchia società. Tuttavia lo Stato di dittatura del proletariato in fin dei conti è sostanzialmente diverso dallo Stato di dittatura della borghesia, "la borghesia in modo molto ipocrita vede il socialismo come qualcosa di rigido, fisso, immutabile". Lo stesso avviene per il diritto borghese. Noi dobbiamo conoscere e trattare in modo conforme alle leggi oggettive quella parte di diritto borghese che ancora sussiste, limitarlo guidando verso questo obiettivo la tendenza di sviluppo delle cose e inoltre creare le condizioni per la sua graduale eliminazione. Invece, quei punti di vista che esigono il congelamento del diritto borghese, di fatto intendono trasformare lo Stato di dittatura del proletariato in Stato di dittatura borghese. Per la dialettica rivoluzionaria non esiste alcuna cosa immutabile, garantire il diritto borghese non significa affatto che non si debba limitarlo e ridurlo. Quando parliamo di garantire il diritto borghese, questo riconoscimento è proprio la premessa per la sua eliminazione. L'obiettivo è l'eliminazione, non la garanzia. Il passaggio dal socialismo al comunismo, il passaggio dal consolidamento della dittatura del proletariato all'estinzione dello Stato è un processo di continuazione della rivoluzione sotto la dittatura del proletariato e anche di limitazione, riduzione e progressiva liquidazione del diritto borghese.

[...] L'opposizione alla limitazione del diritto borghese che quell'alto dirigente del partito⁴ porta avanti con tutte le energie che gli restano, ha profonde radici ideologiche e di classe. Il presidente Mao disse tempo fa che gli opportunisti di destra del partito non sono mai stati rivoluzionari proletari, ma solo democratici borghesi o piccolo-borghesi accorsi nei ranghi del proletariato; essi non sono mai stati dei marxisti-leninisti, ma solo compagni di strada del partito. Quell'alto dirigente incorreggibile è appunto una persona di questo tipo. Queste persone per diversi anni hanno parlato di socialismo, ma quando si sono visti arrivare addosso il socialismo hanno provato repulsione e sono corsi sulla via del capitalismo.

[...] Nel periodo della rivoluzione democratica, queste persone erano oppresse dalle tre grandi montagne (imperialismo, feudalesimo, capitalismo burocratico) e quindi avevano un indubbio dinamismo per quella rivoluzione, erano democratici borghesi. Ma quando la rivoluzione è passata dallo stadio di nuova democrazia a quello socialista, essi si sono trovati nella società socialista, ma le loro idee sono rimaste ferme alla fase precedente. La loro partecipazione alla rivoluzione non era altro che una "partecipazione azionaria", erano per una "distribuzione dei premi in base ai meriti". Sostenendo di aver acquisito dei meriti nella rimozione delle tre grandi montagne, affermavano che comunque avevano speso parecchie energie e che toccava a loro godersela un po'. La rivoluzione socialista non ha intaccato solo la proprietà privata, ma anche il diritto borghese. Per questo non potevano restarsene tranquilli e dovevano per forza saltar fuori e opporsi alla rivoluzione socialista, alla limitazione del diritto borghese.

[...] Dicono che se prendiamo ora delle misure rivoluzionarie per limitare il diritto borghese “ci distacciamo totalmente dalla realtà, vogliamo fare il comunismo adesso”. Questo è un vano tentativo di confondere le idee della gente con la falsa asserzione che si scavalca la fase attuale della rivoluzione. La “realtà” di cui parla quell’alto dirigente incorreggibile non è cosa diversa dalle “stimmate” lasciate in eredità dalla vecchia società, ossia proprio quel lembo di “pelle” del diritto borghese da cui dipende la loro sopravvivenza.

[...] Teng affermava anche: “Per limitare il diritto borghese, occorre anche avere una base materiale, se non c’è questa base, come si fa a limitarlo?”. Questo è solo un pretesto e nient’altro. Dal punto di vista del proletariato, una consistente base materiale e una grande abbondanza di prodotti sono delle condizioni importanti per ridurre gradualmente il diritto borghese sino alla sua eliminazione e al passaggio al comunismo. Ma come costruire questa base materiale? Bisogna insistere nel prendere la lotta di classe come asse principale e dare alla rivoluzione il comando sulla produzione.

[...] Essi reclamizzano la teoria delle forze produttive, le “tre direttive come asse principale” e questo significa eliminare la lotta di classe come asse, ricorrere ai principi del benessere, dell’economicismo e al diritto borghese per corrompere le persone, estendere la base sociale che permetterebbe loro di restaurare il capitalismo e distruggere la dittatura del proletariato. I compagni sono pregati di riflettere un momento: se accettassimo i loro sistemi, quale situazione si verrebbe a creare? Avendo abbandonato la lotta del proletariato contro la borghesia e tolto di mezzo il grande compito di prevenire e combattere il revisionismo, anche se per un periodo la produzione si sviluppasse, avremmo comunque fornito una base materiale non al proletariato, ma solo al capitalismo. Allora si avrebbe inevitabilmente una situazione pericolosa, con “gli sputnik salgono in cielo, la bandiera rossa precipita a terra”.

NOTE

1. V.I. Lenin, *La grande iniziativa*, in *Opere* vol. 29.
2. La differenza tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, tra operai e contadini, tra città e campagna.
3. V.I. Lenin, *Stato e rivoluzione*, in *Opere* vol. 25.
4. Riferimento a Teng Hsiao-ping.